

Alcuni indizi sono offerti dallo stesso Vittorelli mentre osserva come «in generale, e specialmente nelle classi dirigenti, riconoscendosi il terribile mistero [*sic*] dell'ora presente, si ripone la maggiore fiducia nel Governo, certi tutti che le sue decisioni, qualunque esse siano, saranno ispirate ai supremi interessi del Paese», a dire che il tradizionale atteggiarsi filogovernativo delle componenti borghesi e moderate non si è modificato e quindi si può dare per certa la loro accettazione di fatto e senza resistenza di un intervento in guerra, alla cui eventualità si sono adattate con il passare del tempo e il montare della campagna interventista.

Del resto anche nell'ampio e variegato schieramento neutralista – organi di stampa, partiti ed esponenti politici di maggior caratura, forze imprenditoriali, Chiesa – manca una sintonia di posizioni, anzi si percepiscono toni diversi e un progressivo seppur non unanime scivolamento verso l'accettazione più o meno entusiasta dell'entrata in guerra fino alle decisive «radiose giornate» del maggio 1915.

Nel panorama neutralista, il più autorevole quotidiano liberale di Torino, «La Stampa», che peraltro si era schierato a favore della guerra di Libia, è piuttosto un'eccezione, pur rilevante, così favorevole alla neutralità intesa come arma più efficace, meno costosa e sanguinosa delle armi in guerra, al fine di ottenere comunque buoni risultati in termini di acquisizioni territoriali. Alfredo Frassati, il risoluto proprietario-direttore vicino a Giolitti, è per «una politica dei piedi di piombo», per una neutralità utile alla via diplomatica, contro il rischio di un conflitto dai possibili pericolosi sbocchi rivoluzionari cui l'Italia parteciperebbe impreparata. Senza simpatie né per la Triplice né per la Francia che foraggia le iniziative interventiste, contro le manifestazioni di nazionalisti e irredentisti e ogni forma di isterismo patriottico, ma con un atteggiamento di *Realpolitik* lontano dalle tensioni ideali che pure attraversano il paese, Frassati espone il giornale ad attacchi feroci e non limitati all'uso virulento della parola⁶.

Sulla stampa cattolica, il neutralismo presenta motivazioni diverse e una parabola meno lineare, con sfumature interne anche decise.

«Il Momento», quotidiano torinese di matrice cattolica inserito nella catena filogovernativa di giornali della Società editrice romana vicina al Banco di Roma, già su posizioni nazionaliste in occasione della guerra di Libia, è ora attivamente impegnato in sostegno alla neutralità come scelta politica immediata, da abbandonarsi senza pentimenti né esitazioni qualora le ragioni dell'intervento debbano prevalere, e co-

⁶ V. CASTRONOVO, *La Stampa 1867-1925. Un'idea di democrazia liberale*, Angeli, Milano 1987, pp. 211-25.